

# Quel "male oscuro" del calcio italiano

## Dubbi e veleni nel mondo del pallone

di Emiliano Sbaraglia

C'è un libro con doppio dvd appena uscito per l'editore **Minimum fax**, dal titolo *Il ritorno di Zeman*. Si racconta la storia dell'allenatore boemo, dal primo "miracolo" sulla panchina del Foggia, nei primi anni Novanta, sino al ritorno nella città pugliese lo scorso anno. Nel mezzo le sue battaglie, non solo sportive, culminate con la clamorosa denuncia nei confronti di quelle società di calcio che dovevano "uscire dalle farmacie". Prime tra tutte (ma non l'unica) la Juventus vincente di Marcello Lippi, Gianluca Viali e Alessandro Del Piero. Quel momento segnò anche la fine della carriera di Zeman nella massima serie, almeno per ora: la sua ultima avventura, infatti, potrebbe portarlo il prossimo anno al ritorno in Serie A, dopo oltre un decennio. A Pescara un gruppo di ragazzotti cadetti salgono e scendono gradoni sotto lo sguardo severo del mister, mentre prepara schemi d'attacco. Presto per dirlo, ma sono secondi in classifica. In molti hanno cercato di nascondere, di occultare la verità inquietante che l'inchiesta condotta dal magistrato Raffaele Guariniello portò alla luce, vale a dire un sistema di gestione calcistica per buona parte fondata sul doping, sull'aumento delle prestazioni, e quindi della valutazione economica di un atleta (l'epoca delle plusvalenze), unita al prestigio e agli introiti legati alle vittorie di scudetti e coppe internazionali. In molti hanno poi dimenticato, o rimosso, il video amatoriale mandato in onda nell'aprile del 2005 sul secondo canale della Rai, che ritraeva Fabio Cannavaro, al tempo difensore del Parma calcio, disteso sul lettino mentre gli veniva somministrata in endovena una miscela esplosiva di farmaci che favorivano una maggiore produzione di globuli rossi nel sangue, ossigenando meglio il corpo dell'ex capitano della nazionale italiana. L'anno seguente, la vittoria ai mondiali in Germania trasformò l'indignazione collettiva in orgoglio popolare nel giro di poche settimane. Ciliegina sulla torta, Cannavaro venne premiato con il più importante riconoscimento per un giocatore di calcio, il Pallone d'oro. Fine della storia? Non proprio. Lo scandalo doping venne sostituito dall'avvento di Calciopoli, una compravendita di arbitri e risultati combinati, che come un fiume carsico periodicamente riemerge tra i meandri oscuri del circo pallonaro nostrano, sino all'estate scorsa, quando l'inizio dell'attuale campionato rimase in bilico a poche ore dalla prima domenica di calendario, in virtù di nuove inchieste riguardanti un giro di scommesse clandestine ancora in corso. Alla fine, come era facile prevedere, con grande fatica anche la stagione 2011-2012 ha preso il suo avvio, e non poteva essere altrimenti: fermare uno dei pochi settori dell'economia italiana ancora florido e troppo strategico per calibrare gli equilibri sociali e psicologici

Cassano, Gattuso che "ci vede doppio", Ibrahimovic che si accascia. E sullo sfondo le "profezie" di Zeman. Strane coincidenze, che molti ritengono diano spazio alle eterne illusioni, alle facili dietrologie da perdenti, architettate per lo più da tifosi frustrati per l'egemonia calcistica dei soliti noti. Le prove non ci sono, quindi zitti e mosca. Le prove non ci sono, è vero, e verosimilmente non ci saranno mai. O almeno la storia insegna questo. Eppure, senza scomodare Pasolini, in un certo senso sappiamo di sapere, pur non avendo le prove. Perché quella stessa storia ci ha raccontato troppe volte altre storie troppo simili a quelle di Cassano e dei suoi compagni di (s)ventura.



del paese sarebbe stato non soltanto un azzardo, ma una realtà impossibile da gestire. Riuscite a immaginare un'Italia senza pallone? Basti pensare ai palinsesti televisivi, e ai milioni di euro che ruotano intorno alle varie esclusive per trasmettere un anticipo diurno o un posticipo serale, e la risposta vien da sé. *The show must go on*, dunque; ma il male oscuro del calcio italiano, spesso abilmente mascherato, continua di tanto in tanto a fare capolino.

Arriviamo così ad Antonio Cassano, al dramma di un giocatore geniale e ingovernabile, che all'età di 29 anni sembrava aver finalmente trovato i suoi giusti equilibri, accudito dalle premure di una famiglia tutta sua, e di quella rossonera targata Milan. Cassano è vittima anch'egli di un male oscuro? Dopo 48 ore di preoccupante silenzio, nel nome del diritto alla privacy, la diagnosi è stata comunque poco chiara, almeno sino all'intervento al cuore della scorsa settimana, che dovrebbe consentire al giocatore di tornare in campo tra circa sei mesi. Certo, tenendo presente i numerosi controlli clinici a cui i giocatori vengono sottoposti ogni estate al momento di iniziare la preparazione atletica, pare tutto alquanto strano, anche se una malformazione di natura cardiaca è sempre difficile da individuare. Nel frattempo, un

paio di sinistre coincidenze gettano ulteriori ombre sulla vicenda. Pronti-via, la prima giornata di questo campionato proponeva un Lazio-Milan durante il quale due giocatori rossoneri, Alessandro Nesta e il "ringhio" di Calabria Gennaro Gattuso, si scontrano in maniera solo apparentemente fortuita. Gattuso infatti sembra non accorgersi della presenza del suo compagno di squadra, e in effetti è proprio così. Risultato: il centrocampista non è più tornato in campo, e dopo un mese di silenzio assoluto è tornato a parlare comunicandoci laconicamente: «Ci vedo doppio». Il suo rientro sul rettangolo verde è rinviato a data da destinarsi.

Qualche turno dopo, al termine di Roma-Milan, prima che nel viaggio aereo di ritorno si manifestino i primi sintomi ischemici di Cassano, Zlatan Ibrahimovic, attaccante autore della doppietta corsara nella capitale, chiede qualche minuto al cronista che lo attende per la rituale intervista a bordo campo. L'enorme atleta svedese (quasi due metri per quasi cento chili) siede in stato semiconfusionale nei pressi della sua panchina. Rientrato negli spogliatoi, un'altra piccola crisi lo costringe in ginocchio a farsi sventolare dall'equipe medica.

Strane coincidenze, che molti ritengono diano spazio alle eterne illusioni, alle facili dietrologie da peridenti, architettate per lo più da tifosi frustrati per l'egemonia calcistica dei soliti noti. Le prove non ci sono, quindi zitti e mosca. Le prove non ci sono, è vero, e verosimilmente non ci saranno mai. O almeno la storia insegna questo. Eppure, senza scomodare Pasolini, in un certo senso sappiamo di sapere, pur non avendo le prove. Perché quella stessa storia ci ha raccontato troppe volte altre storie troppo simili a quelle di Cassano e dei suoi compagni di (s)ventura. C'è poi un ultimo tassello da prendere in considerazione, che chiama in causa il Milan-Lab, il centro pensato, voluto e costruito dal chiropratico Jean Pierre Meersseman ed entrato in funzione nel marzo del 2002. Un grosso investimento che prometteva di ridurre il problema degli infortuni della squadra rossonera, forte dell'esperienza del suo fondatore olandese, il cui passato nel settore medico del ciclismo internazionale, nel corso degli anni Novanta, rimane anch'esso avvolto nel mistero. Quello che possiamo sapere, anche in questo caso, è molto poco. Quello a cui tutti abbiamo potuto assistere, in questi anni, è stata la parabola di tanti ciclisti, e dello sport

del ciclismo in generale, martoriato da scandali-doping a ogni piè sospinto. Sfuggito agli eventi, Meersseman ha trovato rifugio nel laboratorio di Milanello, e tutti ci chiediamo ancora perché. Così come ci chiediamo perché debba esistere una struttura definita "laboratorio", e non un semplice centro medico. Nei laboratori, di solito, si fanno esperimenti. E spesso nel corso degli esperimenti non è facile controllare tutte le controindicazioni possibili.

E sia. Ammettiamo pure che tutto sia frutto di pure illazioni, di ricercate forzature, e che queste poche righe contengano soltanto un parziale concentrato di una serie di coincidenze buone giusto a costruire un fragile castello di carta sedimentato sul nulla, e nulla più. Sarebbe bello, e meglio per tutti. Perché il calcio, e non solo il calcio, rimane uno sport dal fascino infinito, che culla i sogni di milioni di persone in tutto il mondo, e che in molte parti del mondo, soprattutto in quelle più povere, dove il calcio è ancora uno sport, spesso assume il ruolo fondamentale di aggregazione sociale, di luogo di partecipazione e incontro, assolvendo anche a un compito di carattere educativo, in termini di rispetto delle regole e convivenza umana.

Siamo i primi ad augurarci che Antonio Cassano torni presto a inventare calcio, come ormai ci ha abituati, sin dal giorno di quell'indimenticabile esordio nel suo San Nicola di Bari, dove ancora minorenni mise in ginocchio con pochi tocchi di magia i campioni della grande Inter, e tutta l'Italia del pallone si affrettò a correre ai suoi piedi, idolatrante, folgorata dall'inconfondibile apparizione del talento puro.

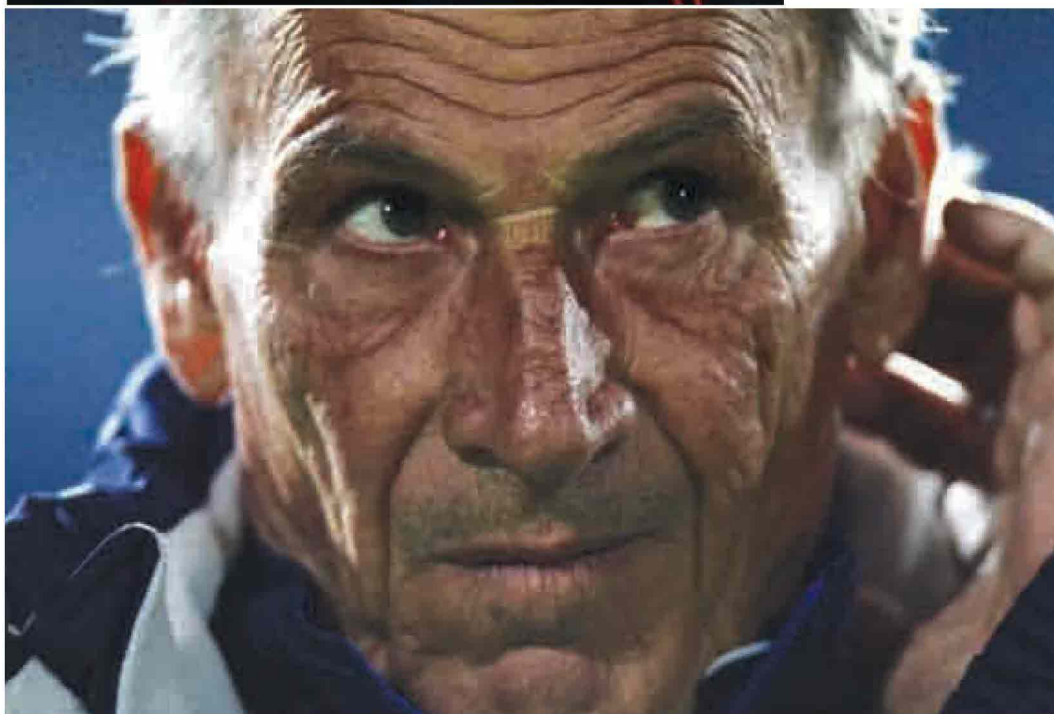
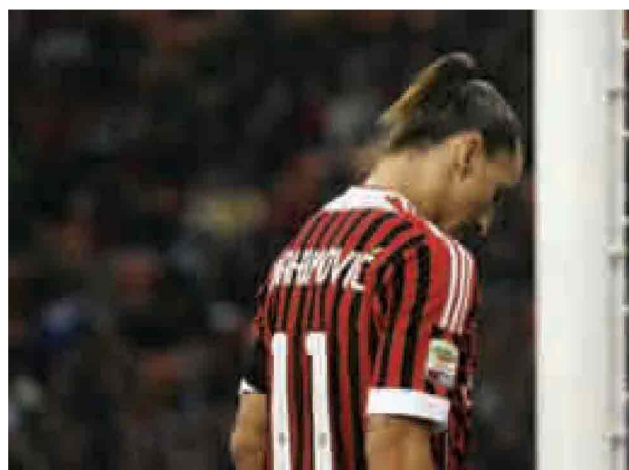
Permetteteci però, viste le circostanze del caso, di nutrire a malincuore qualche ragionevole dubbio. ●



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



in alto Zdenek Zeman, in basso a destra Zlatan Ibrahimovic  
nella foto d'apertura Antonio Cassano, a pagina 25 in alto Rino "Ringhio" Gattuso



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.